



Analisi della domanda

COME PERCEPIAMO IL MONDO

La **percezione cognitiva** ci dà cognizione degli elementi fisici e misurabili di un contesto.

La **simbolizzazione affettiva** organizza il contesto da un punto di vista emotivo.



Se c'è
condivisione di
simbolizzazione
affettiva, c'è
collusione,
ovvero la stessa
percezione
emotiva del
contesto.



Se c'è il fallimento
collusivo, si
rinegoziano le
regole della
relazione, **in base
all'organizzazione
emotiva della
relazione.**

DAVANTI AL FALLIMENTO COLLUSIVO ABBIAMO DUE STRADE DA PERCORRERE...



CONSAPEVOLEZZA DEL SÉ E DELL'ALTRO, RISPETTO DELLA PROPRIA ED ALTRUI ORIGINALITÀ E DIVERSITÀ.

PORTA ALLO **SCAMBIO
PRODUTTIVO.**



ALL'ALTRO NON VIENE RICONOSCIUTA UNA LEGITTIMITÀ DIVERSA DALLA NOSTRA.

PORTA ALLA **PRETESA.**

Cadere nella pretesa...

Si instaura una **fantasia di possesso** dell'altro e assistiamo alla nascita di dinamiche legate alla pretesa di avere ragione, di essere nel giusto.

Il desiderio di possesso nasce dal **pretendere** di portare l'altro all'interno del nostro sistema di simbolizzazione affettiva, cioè del nostro modo di idealizzare le regole di quella relazione

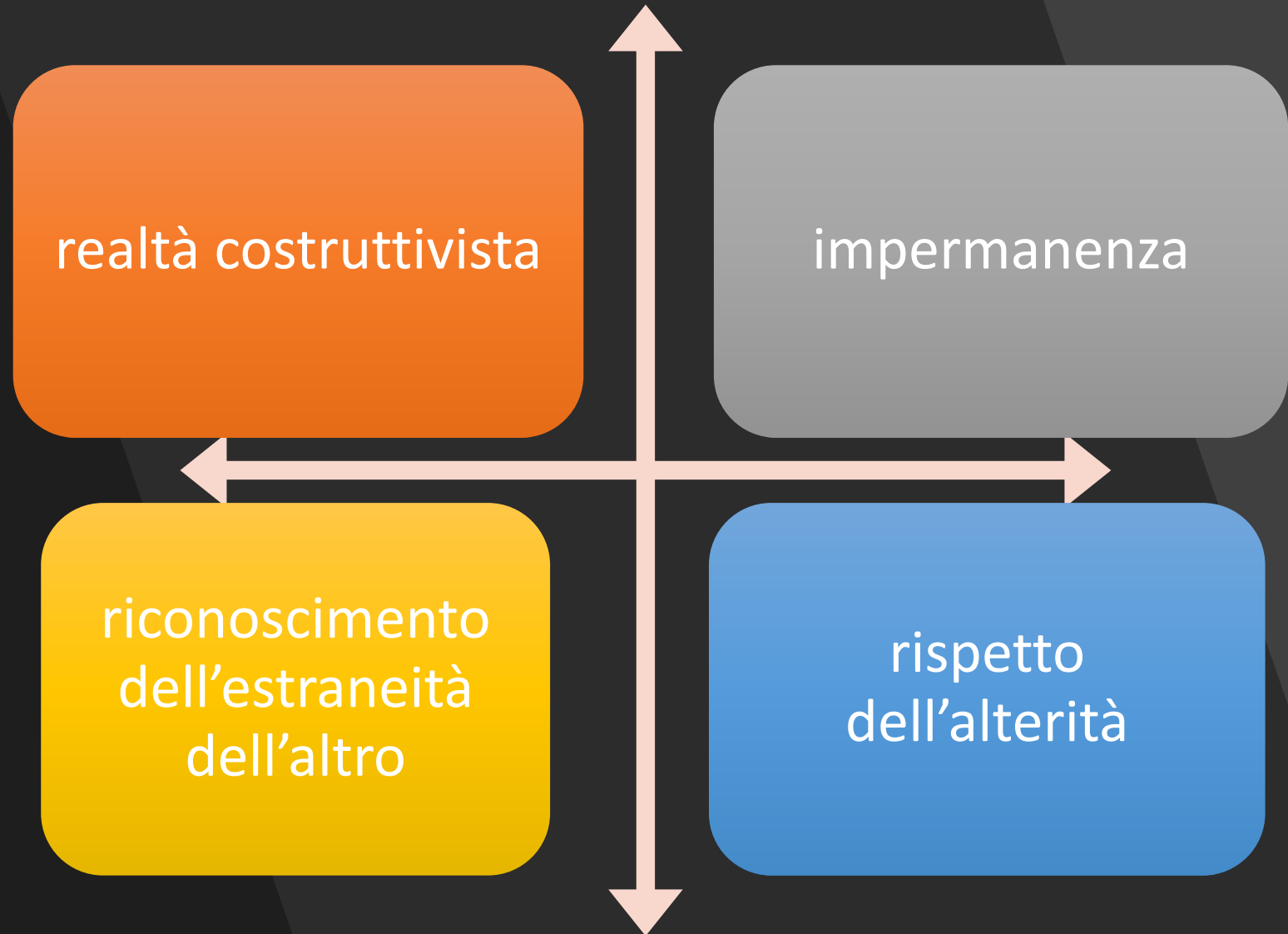


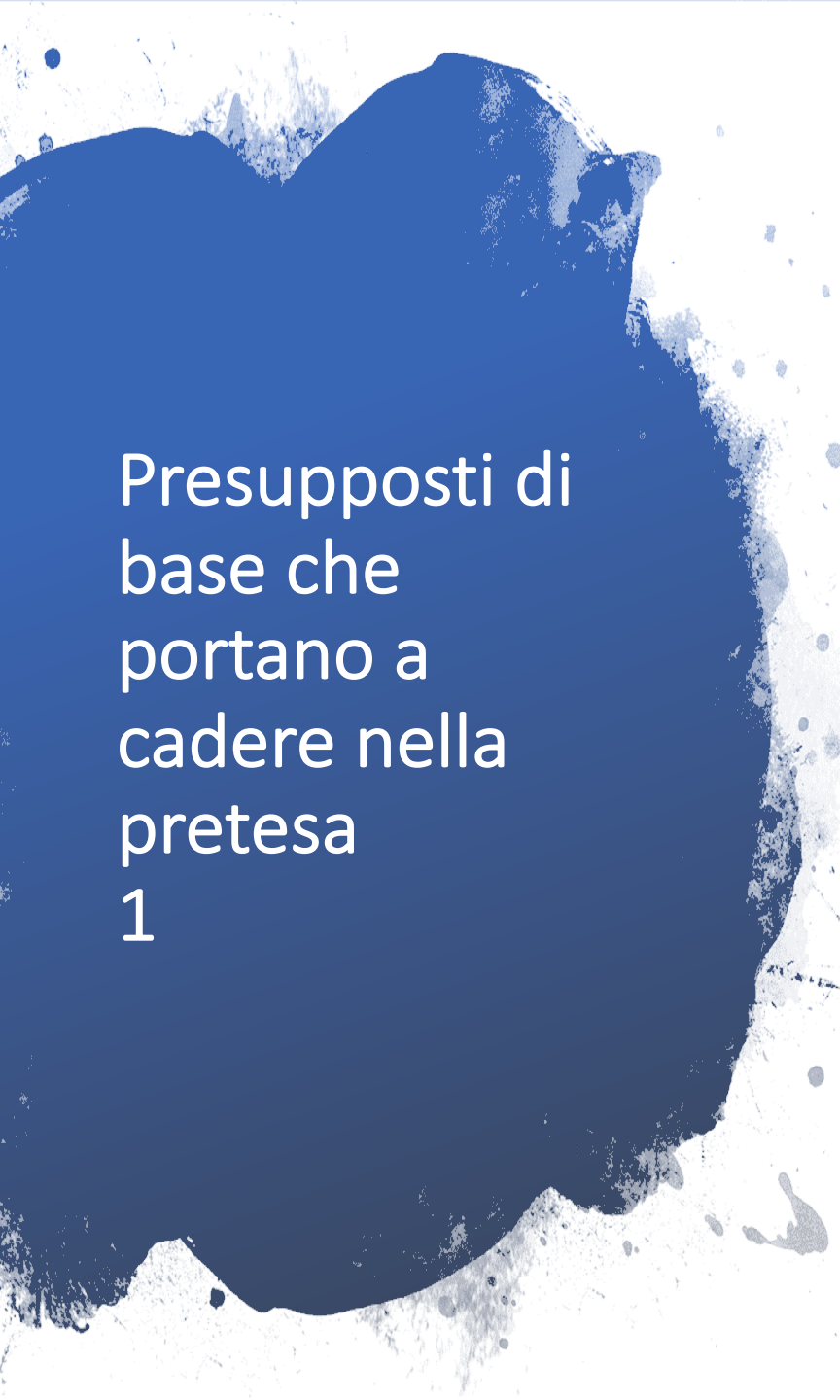
Il rifugiarsi
nella pretesa
consente:

di evitare di cercare la
fonte di sofferenza nella
non coerenza di
contenuti all'interno del
proprio sé;

di reagire a tale disagio
riversando all'esterno la
responsabilità del
fallimento della
relazione.

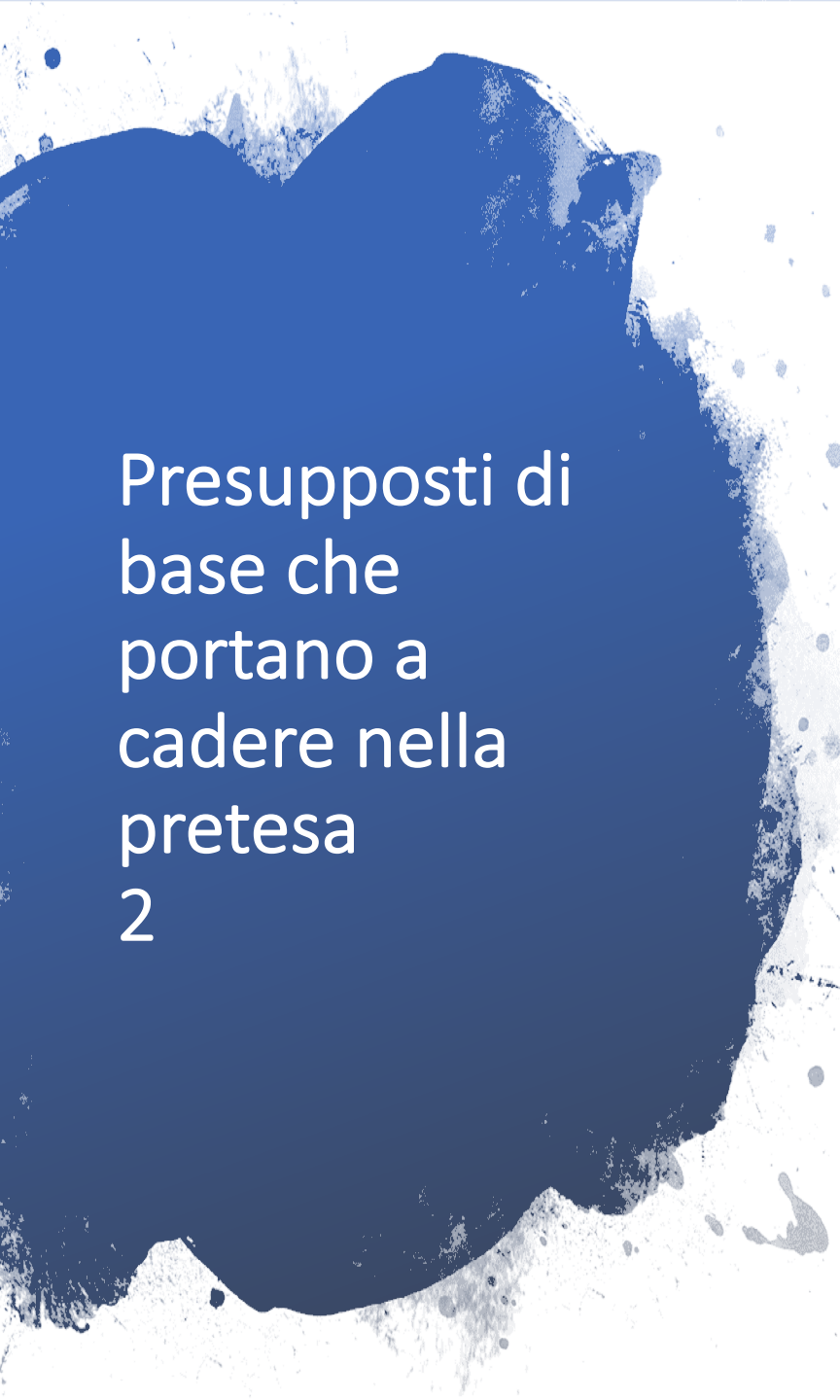
La simbolizzazione neoemozionale parte da un forte egocentrismo e cerca di sovvertire i concetti di:





Presupposti di
base che
portano a
cadere nella
pretesa
1

- **Sofferenza** derivante da parole o azioni non assonanti rispetto alla simbolizzazione ideale di quel determinato tipo di relazione;
- **Impossibilità di mettersi nei panni dell'altro**, di condividere il sentire dell'altra persona, di capire le motivazioni che lo portano a comportarsi così, di percepirlo come diverso dal Sé;

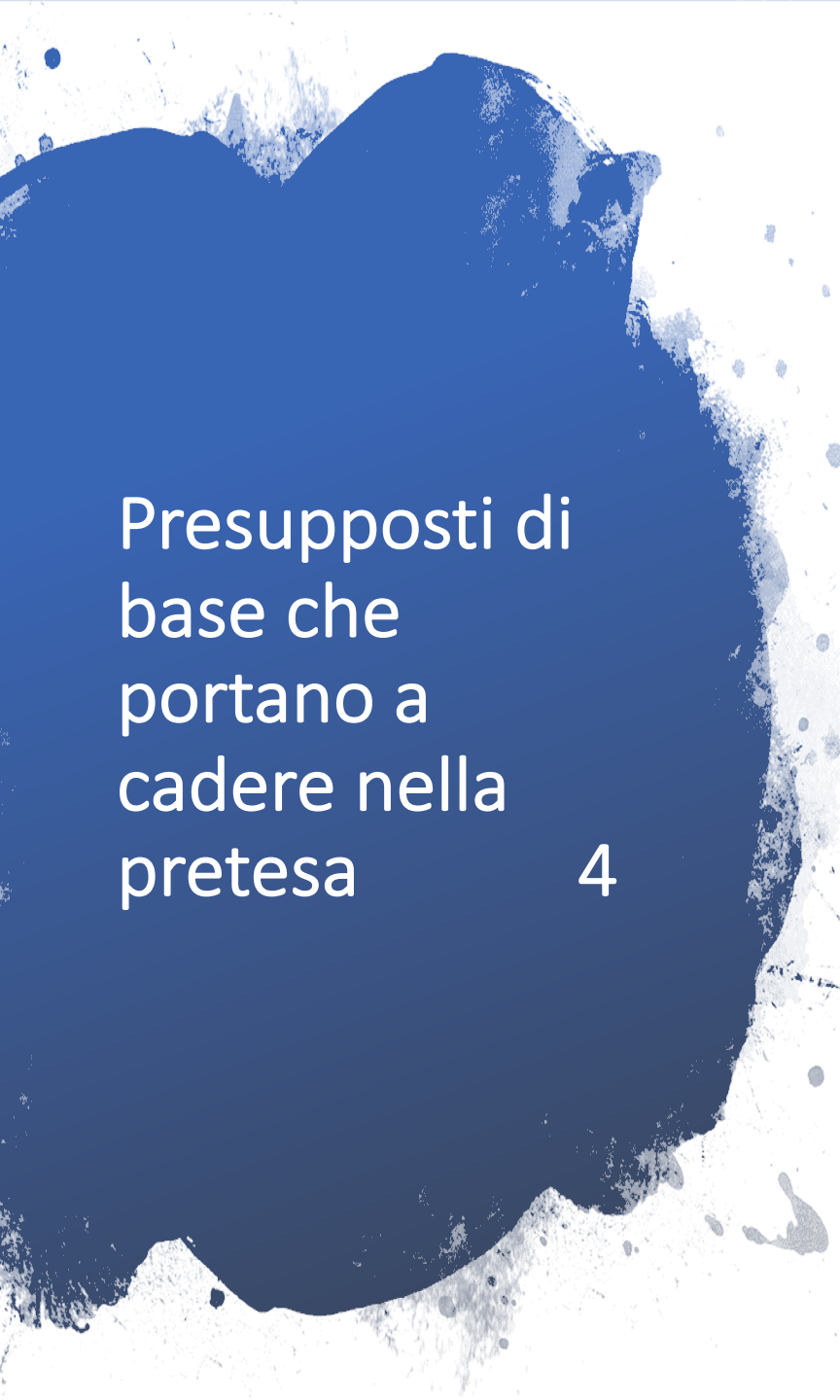


Presupposti di
base che
portano a
cadere nella
pretesa
2

- **Senso di impotenza e di insicurezza** che porta a rifugiarsi nella fantasia di possesso giocata attraverso la pretesa come unica arma di relazione;
- **Assoluto egocentrismo:** si crede che tutto sia relativo al Sé e si pretende che in ogni situazione debba essere sempre preso in considerazione il proprio sentire;

Presupposti di
base che
portano a
cadere nella
pretesa 3

- Assoluta **decontestualizzazione** della percezione cognitiva ed emotiva della situazione: la percezione è completamente staccata dal contesto ed unicamente basata sui ruoli immaginativi;
- **Legittimità** della fantasia relativa alla percezione ideale di quella relazione: questo porta ad avere la convinzione del fatto che è pertanto giusta, corretta, vera, stabile, unica;



Presupposti di
base che
portano a
cadere nella
pretesa

4

- **Paura di mettersi in discussione** chiedendosi cosa si sta provando realmente, perdendo completamente di vista gli obiettivi produttivi condivisi della relazione;
- **Impossibilità di instaurare uno scambio produttivo**, un dialogo, che porti al ripristino dell'equilibrio.

ANALISI DELLA DOMANDA

PRETENDERE

CONTROLLARE

DIFFIDARE

PROVOCARE

OBBLIGARE

LAMENTARSI

PREOCCUPARSI

PRETENDERE

- Fondata sulla idealizzazione del ruolo che la persona crede di dover rivestire all'interno del sistema.
- Il ruolo all'interno della relazione viene definito sulla base della sola ed individuale simbolizzazione affettiva.

Le caratteristiche che la contraddistinguono sono:

- ✓ La non specificità del contenuto;
- ✓ L'impossibilità di essere soddisfatta;
- ✓ La mancanza totale di limiti;
- ✓ La legittimazione sociale.

CONTROLLARE

- Rappresenta il tentativo di mettere alla prova la relazione.
- Si rinuncia all'interesse comune per la relazione a scapito del controllo della stessa.
- Si attua quindi una ricerca, priva di dubbi e quindi con soluzione certa, di un nemico.
- Il controllare è più importante del sapere, portando ad usare, in modo tendenzioso e distorto, le informazioni ottenute.
- La conoscenza a cui si può arrivare non fugherà mai i dubbi.

DIFFIDARE

- Si cercano rassicurazioni dall'amico, che comunque non fugano i dubbi.
- È la versione passiva del controllo, ma poggia sugli stessi assunti di base.
- Si tende a vivere in uno stato di perenne allerta e di lettura di segnali di pericolo.
- Quando si diffida non si esplorano cose nuove per paura di ciò che si può trovare.
- Anch'essa, è priva di soluzione.

PROVOCARE

- È uno sviluppo del controllo, specializzato sull'oggetto.
- Basato sulla ricerca della conferma del "migliore" all'interno della relazione; le regole del gioco vengono continuamente sovvertite al fine di stabilire chi sia il più forte.
- L'unico vincolo della relazione diviene l'esercizio del potere.
- Si manifesta un forte esibizionismo, mosso dalla percezione di incompetenza di ruolo nella relazione.

OBBLIGARE

- L'imposizione può essere sia verso se stessi che verso gli altri e protegge dal rischio di chiedersi cosa si desidera realmente e dall'impegnarsi in tale direzione.
- Viene messa in atto una dipendenza reciproca basata sulla colpevolizzazione, propria o altrui.
- L'oblatività rappresenta una variante dell'obbligo in funzione dell'altro, nella quale l'individuo si obbliga per obbligare, l'unico scopo è la totale soddisfazione delle esigenze dell'altro, senza ricerca di alcuna ricompensa, il che, in questa ottica, obbliga l'altro ad una riconoscenza incondizionata.

LAMENTARSI

- Sviluppo specializzato della diffidenza che chiama in causa una terza persona esterna al fine di contribuire alla ricostruzione della relazione fantastica e ideale, ovvero di farsi consigliare su cosa possa essere più efficace affinché l'oggetto reale della pretesa inizi a corrispondere al ruolo ideale della simbolizzazione neoemotiva.
- Difende dal confronto diretto con l'oggetto del possesso
- Consente di poter evidenziare la “correttezza” della pretesa.

PREOCCUPARSI

- Sviluppo della diffidenza poggiato sul giudizio di un terzo esterno.
- Fondata sul dubbio e sul sospetto, vengono sollecitate risposte passive in grado di legittimare la nostra pretesa.
- Vengono messi in atto il controllo, la provocazione e la diffidenza.
- Il terzo estraneo acquista potere solo ed esclusivamente a patto che legittimi la preoccupazione stessa.

Destruire i prerequisiti su cui si poggia la fantasia di possesso

- Contestualizzare la percezione cognitiva ed emotiva della situazione restando legati al **piano di realtà di quella specifica relazione** e delle specifiche persone coinvolte;
- **Entrare in contatto col proprio sentire** rispetto a quella specifica persona e in quel determinato contesto;
- **Riappropriarsi degli obiettivi produttivi** condivisi dalla relazione;
- Abbandonare la **ricerca forzata di ragione o torto** e di legittimità del proprio sentire;



- **Riconoscere l'evento scatenante;**
- **Percepire il proprio senso di impotenza/insicurezza/inadeguatezza e di insicurezza in quanto tale (ovvero personale);**
- **Uscire dall'egocentrismo;**
- **Mettersi nei panni dell'altro**, condividere il sentire dell'altra persona, capire le motivazioni che lo portano a comportarsi così, percepirlo come esterno dal Sé;
- **Riconoscere l'alterità;**
- **Ipotizzare un diverso significato** delle parole e delle azioni messe in atto dall'altro, **contestualizzando** e pensando possibili altre interpretazioni rispetto alla propria;
- **Instaurare uno scambio produttivo**, un dialogo, che porti al ripristino dell'equilibrio.



Caso clinico 1 a

- Carla è una donna di circa 60 anni.
- Il suo aspetto è molto curato, ha un corpo esile ed una silhouette che potrebbe far pensare ad una donna molto più giovane.
- I suoi abiti sono ricercati (forse troppo eleganti per un appuntamento dal counselor), così come anche il trucco, molto marcato ma non volgare.
- Ha modi gentili ed affabili, appare sorridente ed utilizza un linguaggio molto forbito.
- Ha una mimica facciale poco spiccata, in contrasto con una gesticolazione piuttosto evidente ed estremamente elegante (muove le mani come se fosse una ballerina o un'attrice di teatro).

Caso clinico 1 b

- Carla vive da sola in un appartamento di sua proprietà.
- È single, non è mai stata sposata e non ha figli.
- Dedica il suo tempo al volontariato e al canto, di cui si diletta da anni.
- Sostiene di avere una voce meravigliosa e cerca di utilizzarla cantando in cori e in piccoli complessi musicali, ma non sempre le è facile (perché spesso le capita di essere vittima di invidie).
- Il volontariato la appaga molto e riempie molto del suo tempo; anche in questo ambito, riferisce di aver incontrato talvolta problemi legati alle relazioni interpersonali che in passato la hanno costretta addirittura a cambiare associazione.

Caso clinico 1 C

- Si rivolge a noi per una difficoltà con i membri dell'associazione di volontariato di cui fa parte.
- L'evento scatenante è rappresentato da litigi occorsi tra lei e gli altri membri dell'associazione nel corso dell'organizzazione di una raccolta fondi, quella che avrebbe dovuto essere la preparazione di una serata ludica e divertente.
- Nell'organizzazione, Carla si era proposta di cantare, ma gli altri membri non hanno accettato la candidatura, sostenendo che la reputavano una cosa egocentrica e fuori dallo spirito corale della serata.

Caso clinico 1 d

- Carla sostiene che, anche questa volta, l'invidia per la sua bravura e la sua preparazione stava prendendo il sopravvento sull'oggettività delle cose.
- Sostiene inoltre che gli altri membri siano tutti coalizzati contro di lei, volti solo a far sì che lei possa restare in ombra; Carla sostiene che questa associazione, basandosi su principi umanitari, abbia come dovere primario l'occuparsi della felicità dei suoi membri (ancor prima dell'utenza) e l'atteggiamento delle persone che le si oppongono, altro non fa che escluderla, negandole e precludendole la possibilità di essere felice.

Caso clinico 1 e

- In risposta a questo atteggiamento certamente poco corretto dei membri dell'associazione, Carla ha cercato di parlarne con colleghi ed amici, rivolgendosi infine al responsabile della struttura affinché lui potesse intercedere per lei, ma finora con nessun risultato tangibile.
- E' come se nessuno la prendesse sul serio, se nessuno le credesse, e questo è per lei inconcepibile e insopportabile.
- Sta meditando di rivolgersi alla sede centrale dell'associazione per ottenere giustizia e soprattutto per denunciare la cattiva gestione della succursale a cui lei afferisce.
- Chiede a noi un aiuto per poter meglio spiegare le sue ragioni e motivazioni, in modo da non essere fraintesa.

1. Descrivere brevemente la simbolizzazione affettiva presentata.

2. Siamo in una fantasia di possesso?

- **Se sì**, individuare gli elementi da cui prende avvio (presupposti, prerequisiti) evidenziando da quali parti del racconto emergono. Ad esempio: *Egocentrismo; questo emerge dal fatto che la persona sta raccontando che...* **In alternativa**, evidenziare quali elementi mancano per parlare di fantasia di possesso.

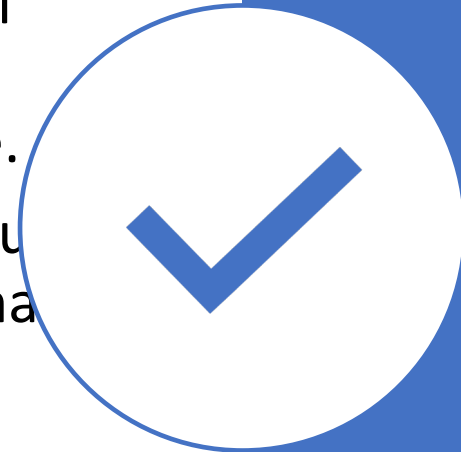
3. Ipotizzando di essere all'interno di una fantasia di possesso, quali sono le neoemozioni giocate e da cosa si deduce?

4. Quale potrebbe essere, a suo avviso, il reale bisogno sottostante?

5. Quale (o quali) domande si potrebbero porre per aiutare la persona a prendere atto del problema?
(porre le domande evidenziandone lo scopo)

Caso clinico 2 a

- Si presenta a noi Roberta, giovane donna di 29 anni, lamentando problemi di coppia. Si rivolge a noi su consiglio della madre e delle amiche, che l'hanno spinta a chiedere aiuto per risolvere il problema che ormai la assilla da mesi e mesi divenendo unico argomento di conversazione.
- Racconta che lei e Giulio sono sposati da cinque anni. Prima del matrimonio avevano avuto una convivenza di altri tre anni. Entrambi desideravano un figlio, così hanno provato ad averne uno riuscendovi immediatamente. Durante la gravidanza il rapporto tra i due coniugi, che peraltro era sempre stato felice, si è ulteriormente rafforzato, Giulio “parlava alla pancia” ogni sera, avendo per Roberta ogni attenzione e gentilezza possibili.



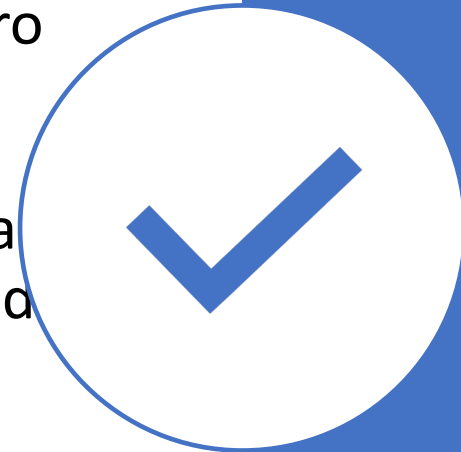
Caso clinico 2 b

- La nascita del figlio Paolo ha messo però a dura prova l'armonia familiare, creando situazioni di difficoltà legate inizialmente agli aspetti organizzativi e temporali del menage quotidiano aggravate dalla poca presenza di Giulio, quasi sempre assente da casa per lavoro.
- Roberta riferisce che fin dal primo giorno il marito ha perso completamente il lume della ragione, per lui esiste solo il figlio e non più la coppia.



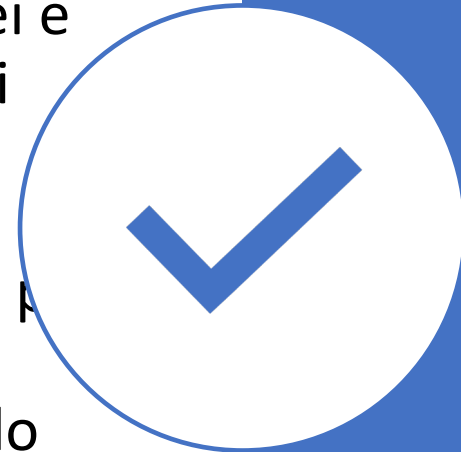
Caso clinico 2 c

- Quando Giulio torna a casa, dedica tutte le sue attenzioni a Paolo (che adesso ha 2 anni). Il loro rapporto ne ha risentito anche nell'intimità. I due non sono mai più stati da soli, lui non ha mai più avuto attenzioni nei suoi confronti, ma più una carineria, una sorpresa, una proposta di uscire insieme o altro. Sembra che tutto si sia congelato, che Giulio sia entrato nel ruolo di padre e si sia tolto per sempre gli abiti del marito, che non la veda neppure più come donna, compagna ed amante. Inizialmente lei ha provato a sedurlo indossando abiti carini o completini intimi provocanti, ma il risultato è sempre stato zero.



Caso clinico 2 d

- Roberta afferma anche di aver provato a parlarne con lui, cerca di farlo sempre, ma anche qui senza risultato: Giulio sostiene di voler stare con lei e con Paolo, che loro sono la sua unica ragione di vita, che è felice di passare tutto il suo tempo libero con loro, anche se ammette che è poco; giustifica l'assenza di intimità con la stanchezza per la giornata e con il poco tempo che rimane per loro; dice che si sente appagato anche solo dallo stare a giocare tutti e tre insieme. Dice anche che comincia ad essere stanco di queste lamentele e le ha confessato che ultimamente a volte resta più volentieri a lavoro perché così non deve sorbirsi la "solita tiritera" appena entra in casa.



Caso clinico 2 e

- Roberta si sente svuotata, non sa più come fare a far capire al marito come si sente, vorrebbe che lui le facesse regali e sorprese come faceva prima, che tornassero ad uscire insieme, che fosse seduttivo con lei, che le scrivesse poesie che tornassero a divertirsi insieme, ma quando dice questo al marito, lui la guarda come se fosse un pazzo. In conclusione, dichiara di avere bisogno di consigli su come fare a portare Giulio a comprendere il problema e a correggere il suo atteggiamento.



Caso clinico 3 a

- Laura è una donna di 50 anni. Si presenta da noi per un problema con il figlio, Giorgio, 24 anni. Racconta che lui vive in un'altra città, dove studia ed ha un lavoretto, e torna a casa da lei circa una volta al mese. Quando lui è via, non chiama mai e neppure risponde alle sue telefonate, ma questo sarebbe il meno. Il problema nasce piuttosto quando torna a casa.

Caso clinico 3 b

- Per prima cosa, Giorgio non le dice mai quando tornerà a casa, mettendo Laura in una continua situazione di allerta perché non sa quando aspettarlo, quando dover fare la spesa per accoglierlo o quando dover preparare pranzo o cena, quando fargli trovare le cose pulite e stirate, come organizzarsi per essere a sua disposizione se ha bisogno di qualcosa (ad esempio dell'auto, del bucato e simili).

Caso clinico 3 c



- In più, quando sono in casa insieme, lui sta sempre in camera sua, non racconta niente, non parla, e non contribuisce minimamente al ménage familiare (*“Non si rifà neppure il letto la mattina, se non glielo rifacessi io, starebbe così per giorni!”*).
- Laura spesso ha provato a parlargli, ma quando ci prova, la situazione degenera, litigano, discutono, i toni si fanno accesi ed entrambi finiscono per alterarsi e chiudersi ancora di più.

Caso clinico 3 d

- Laura parla spesso di questa situazione con sua sorella, sfogandosi delle cose che si sente costretta a subire, ma dalla sorella si sente dire che dovrebbe essere lei a cambiare il suo atteggiamento (*“Facile a dirsi, ma cosa posso cambiare io? Il problema è il suo atteggiamento, non il mio! Più che fare da schiava cosa devo fare? Vorrei che qualcuno me lo dicesse davvero!”*).

Caso clinico 3 e

- Laura sostiene che se seguisse il consiglio di sua sorella (cioè lasciare che Giorgio arrivi senza preparare il pranzo o lasciare il letto del giovane da rifare) la casa sarebbe sempre a soqquadro, e lei questo non lo vuole (“è *anche casa mia, in fondo...*”).

DESTRUTTURARE I PREREQUISITI

- Riconoscere l'evento scatenante;
- Percepire il proprio senso di impotenza e di insicurezza in quanto tale (ovvero personale);
- Uscire dall'egocentrismo (tutto riferito al Sé);
- Mettersi nei panni dell'altro, condividere il sentire dell'altra persona, percepirlo come esterno dal Sé;
- Riconoscere l'alterità;
- Ipotizzare un diverso significato del comportamento dell'altro;
- Restare legati al **piano di realtà di quella specifica relazione** (no decontestualizzazione e generalizzazione);
- Entrare in contatto col proprio sentire rispetto a quella specifica persona o contesto;
- Riappropriarsi degli obiettivi produttivi condivisi dalla relazione;
- Abbandonare la ricerca forzata di ragione o torto;
- Instaurare uno scambio produttivo.